

EFFETTI DELLA CRISI dramma lavoro

Futuro incerto per i lavoratori del polo automobilistico palermitano. Il passaggio della fabbrica alla Dr Motor non è stato perfezionato per le difficoltà dell'imprenditore molisano Massimo Di Riso a ottenere fondi dalle banche

GIORGIO PETTA
NOSTRO INVIATO

TERMINI IMERESE. Hanno la voce roca a forza di gridare. Si sentono abbandonati e traditi gli operai dell'ex Fiat di Termini Imerese e delle fabbriche dell'indotto che hanno chiuso i battenti lo scorso dicembre e che da ieri occupano, ad oltranza, gli uffici territoriali dell'Agenzia delle Entrate della città. Sono qualche centinaio e non hanno alcuna intenzione di tornare sui propri passi. La manifestazione per le strade dello scorso 30 aprile è stato quasi un flop.

«Non ce ne andremo da qui fino a quando non sarà trovata una soluzione per i 2.590 lavoratori della Fiat e dell'indotto, compresi i 640 esodati per i quali il Governo deve subito intervenire», dice il segretario della Fiom di Palermo, Roberto Mastroianni. «Non ci fermeremo, questo è sicuro - aggiunge - perché lo Stato non può chiedere da una parte di pagare le tasse e dall'altra consentire che non si rispettino gli accordi per il rilancio della fabbrica. Il silenzio della politica dimostra lo scollamento con i problemi della gente. Quella regionale si occupa di elezioni e ballottaggi; quella nazionale - continua Mastroianni - non sa e non vuole affrontare i problemi degli italiani soffocati da una crisi enorme e traditi da chi ha la responsabilità di trovare soluzioni alle necessità».

C'è molta tensione davanti e dentro l'ufficio dell'Agenzia delle Entrate. Decine di poliziotti e carabinieri controllano la situazione a distanza. Il blitz è scattato nella tarda mattinata, al termine dell'assemblea organizzata da Fim, Fiom e Uilim davanti ai cancelli dell'ex Fiat, nello spazio antistante quello che una volta si chiamava Viale Gianni Agnelli e 10 giorni fa è stato polemicamente ribattezzato Viale 1 Maggio dal sindaco Salvatore Burrafato e dalla sua Giunta che hanno già avviato le procedure burocratiche per la rinomina. L'argomento è sempre lo stesso. Il passaggio della fabbrica alla "Dr Motor" di Massimo Di Riso non è stato ancora definito a causa delle difficoltà dell'imprenditore molisano a ottenere fondi dalle banche. «Com'è possibile - urlano i manifestanti contro Monti - che il governo delle banche non trova banche disposte a finanziare Di Riso malgrado la garanzia finanziaria della Regione Siciliana?».

«La Fiat - spiega Andrea Ingrassia, 43 anni, operaio della Lear, un'azienda dell'indotto, sposato due figlie, uno stipendio, con la cassa integrazione, di 800 euro al mese fino al prossimo dicembre - se n'è lavata le mani della nostra situazione, mentre le istituzioni hanno favorito l'accordo per la sua fuoriuscita da Termini Imerese. Cinque mesi dopo la chiusura dello stabilimento, siamo per strada, nel-

1.750
CASSINTEGRATI
con l'incubo del licenziamento alla scadenza della Cig

640 ESODATI

200 SENZA TUTELE



Le tute blu: «Siamo pronti a tutto»

Blitz degli operai ex Fiat nell'Agenzia Entrate di Termini: occupazione a oltranza

la stessa situazione del dicembre 2009 quando Marchionne annunciò lo stop. L'aiuto finanziario a Di Riso è condizionato dal saldo dei debiti della Dr Motor. Quindi è un nodo inestricabile».

Venerdì mattina il prefetto di Palermo incontrerà una delegazione degli operai ex Fiat, mentre il sindaco Burrafato solidarizza con i manifestanti. «Non possiamo andare avanti - dice - con queste in-

certezze sul nostro futuro. Il momento è davvero difficile e la situazione potrebbe degenerare in azioni eclatanti, se non si provvede entro breve tempo a garantire il lavoro ai 2.200 operai».

La rabbia, tra chi protesta, è tanta. Ed aumenta ancora di più alla notizia, proveniente da Roma, che la Fiat - denuncia Carlo Monai, capogruppo di Idv in Commissione trasporti alla Camera - «ha

chiesto ed ottenuto dalla Sace, società privata ma totalmente in mano al Ministero dell'Economia, la garanzia del 100% dei propri investimenti in Serbia, con un impegno assicurativo di ben 230 milioni di euro per ammodernare e ampliare il suo stabilimento. Di fatto, grazie a questa operazione, abbiamo assistito alla chiusura di Termini Imerese e al trasferimento del segmento compact della gamma

Fiat di Mirafiori, attività delocalizzata nei Balcani. Quanti casi di eutanasia industriale all'italiana dobbiamo ancora attenderci?».

«Siamo pronti a tutto, ora basta - dice Vincenzo Capizzi, operaio della Magneti Marelli - perché difenderemo le nostre famiglie senza guardare in faccia nessuno, né politici né sindacalisti nazionali. Bonanni e Angeletti hanno firmato

gli accordi? Allora li facciamo rispettare subito. Non si scherza con il pane dei nostri figli». Mutui da pagare, bollette in scadenza, ultimatum delle banche per rientrare dai debiti pena l'avvio delle procedure di pignoramento. «Come si fa - chiede Michele Maciocia, uno degli esodati in attesa di avere una risposta dal ministro Fornero - con appena 800 euro al mese a campare, pagare le tasse, crescere il figli, fare la spesa?».

«La tensione sociale - dichiarano Maurizio Bernava e Mimmo Milazzo, i segretari generali di Cisl Sicilia e Palermo - cresce a Termini Imerese a causa degli assordanti silenzi delle istituzioni e degli eccessivi ritardi sul piano di reindustrializzazione. Il destino degli operai ex Fiat è una questione nazionale. Facciamo dunque appello a tutte le forze politiche, ai deputati siciliani eletti al parlamento nazionale, alla Regione affinché intervengano presso il ministro del Lavoro Fornero per fare in modo che venga affrontata in modo prioritario la questione degli esodati».

Bisogna fare in fretta, prima che sia troppo tardi. Claudio Barone, segretario generale di Uil Sicilia, chiede «certezza sui progetti di reindustrializzazione. De Riso sembra essere in forti difficoltà, ma Invitalia non può mantenere il ruolo di semplice notaio. È necessario verificare quali problemi si presentano e le possibili soluzioni e alternative». Mariella Maggio, segretaria generale di Cgil Sicilia è tassativa: «Non si può consentire che una vertenza lunga ed emblematica come quella di Termini Imerese continui su un binario morto. Anche perché - sottolinea - in un'area già colpita dalla disoccupazione e dalla crisi cresce il disagio sociale e inevitabilmente la tensione».

ELSA FORNERO: «POCA ATTENZIONE AI PIU' SOFFERENTI: SI RISCHIA UN AUMENTO DEL LAVORO NERO»

Il ministro "salva" soltanto 65mila esodati «Gli altri? Si vedrà. Mi prendo l'impopolarità»

ROMA. Ancora scontro governo-sindacati sui lavoratori esodati. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, tira dritto e presenta alle organizzazioni sindacali il decreto sui 65 mila lavoratori che saranno salvaguardati rispetto alle nuove regole per accedere alla pensione, rinviando la discussione sul resto della platea di coloro che hanno fatto accordi verso il 2011 per l'uscita dal lavoro verso la pensione e che rischiano, a causa delle nuove regole, di restare nei prossimi anni senza impiego e senza assegno. Questa strada per i sindacati non va bene e deve essere cambiata, perché - sostengono - crea disparità, mentre va trovata una soluzione per tutti.

Il ministro, al tavolo con i segre-

tari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, ha confermato l'intenzione di salvaguardare solo quelle persone che hanno lasciato il lavoro entro il 4 dicembre 2011 e che matureranno i vecchi requisiti per il pensionamento entro il 2013. Il vincolo delle risorse, evidenzia Fornero, «non può essere messo in discussione». Per quelli che sono fuori dai 65 mila, «si vedrà. Mi prendo l'impopolarità di un provvedimento impopolare».

Il decreto interministeriale (è coinvolto anche il ministero dell'Economia) dovrebbe essere emanato entro maggio. Ma a breve, già la prossima settimana, ci saranno altri incontri tecnici per trovare una soluzione per i lavoratori che rischiano di rimanere sen-

za lavoro e senza pensione. I sindacati spingono perché il governo trovi le risorse per salvaguardare tutti coloro che hanno fatto accordi confidando nella possibilità di andare in pensione con le regole vigenti al momento dell'intesa, ossia prima che con la riforma delle pensioni l'età venisse innalzata. «Il ministro ha presentato un decreto che non va bene e che deve cambiare», dice il leader della Cgil, Susanna Camusso. «Non siamo soddisfatti», dice anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «Il ministro non può far finta che non ci siano altre persone» in questa condizione, oltre le 65 mila. «Chiediamo che il governo trovi le risorse per dare una soluzione previdenziale a tutti», insiste il segreta-

**I sindacati:
«Il governo
trovi risorse
per
salvaguardare
tutti». Il
mea culpa
del ministro
sui più
deboli**

rio Uil, Domenico Proietti. Parla di «iniquità totale» il segretario dell'Ugl, Giovanni Centella.

Poca attenzione ai più deboli e rischio che il lavoro nero possa aumentare: all'assemblea di Confcooperative il ministro fa "mea culpa": «Sotto il profilo dell'attenzione ai segmenti più deboli, forse siamo in ritardo, ammetto una mia qualche responsabilità». Il ministro ha aggiunto: esiste il rischio di «spingere verso il nero alcune occupazioni, ma credo sia piccolo e il Paese deve affrontarlo».

Un mea culpa che però non piace al leader della Cgil: «Serve a poco se non si cambia orientamento». E anche l'illegalità, ribadisce il sindacato, non è certo «inevitabile» e «va contrastata». Il ministro torna intanto a difendere la riforma del mercato del lavoro, che attende di iniziare il suo iter in Parlamento. Fornero sottolinea come «i costi siano tollerabili rispetto ai risultati attesi, di grande importanza».